

Parrocchia Maria Ss. Immacolata



Pontecagnano - Faiano (Sa)

Quest'anno in occasione del Giubileo della Misericordia indetto da Papa Francesco dal 08 dicembre 2015 al 20 novembre 2016, mediteremo sulle opere di Misericordia, corporali e spirituali. Esse sono:

Opere di misericordia corporali:

- 1. Dare da mangiare agli affamati;*
- 2. Dare da bere agli assetati;*
- 3. Vestire gli ignudi;*
- 4. Ospitare i pellegrini;*
- 5. Visitare gli infermi;*
- 6. Redimere o riscattare i prigionieri;*
- 7. Seppellire i morti;*

Opere di misericordia spirituali:

- 1. Insegnare gli ignoranti;*
- 2. Consigliare i dubbiosi;*
- 3. Consolare i mesti;*
- 4. Correggere i peccatori;*
- 5. Perdonare chi ha offeso;*
- 6. Sopportare le persone moleste;*
- 7. Pregare Dio per i vivi e per i morti;*

Nel 1606 il Caravaggio, su commissione della congregazione del Pio Monte di Napoli, dedicata alle opere caritative, realizzò questa grande opera ad olio su tela (390 x 260 cm) che venne disposta sopra la pala dell'altare centrale.

Dopo secoli i governatori del Pio Monte della Misericordia continuano la loro opera di beneficenza (naturalmente adattandosi al mutare dei tempi) così come l'opera del Caravaggio continua ad impreziosire la chiesa del complesso, legata ad essa da un vincolo che ne vieta lo spostamento o la rimozione. L'opera ha una composizione serrata, che concentra in una visione d'insieme diversi personaggi, ma può essere confusa con una semplice scena di genere, tant'è vero che sembra ambientata in un tipico vicolo popolare di Napoli. Sulla parte superiore del dipinto, a supervisionare l'intera scena che si svolge nella parte bassa, vi è la Madonna con Gesù Bambino accompagnata da due angeli, un insieme a dir poco stupendo....

Le sette opere di misericordia sono nella tela del Caravaggio così raffigurate:

1) "Seppellire i morti": è raffigurato sulla destra con il trasporto di un cadavere di cui si vedono solo i piedi, da parte di un diacono che regge la fiaccola e un portatore.

2-3) "Visitare i carcerati" e "Dar da mangiare agli affamati": sono concentrati in un singolo episodio: quello di Cimone, che condannato a morte per fame in carcere, fu nutrito dal seno della figlia Pero e per questo fu graziato dai magistrati che fecero erigere nello stesso luogo un tempio dedicato alla Dea Pietà.

4-5) "Vestire gli ignudi": appare sulla parte sinistra concentrato in una figura di giovane cavaliere, San Martino che fa dono del mantello ad un uomo a dorso nudo visto di spalle; allo stesso santo è legata la figura dello storpio in basso nell'angolo più a sinistra: anche questo episodio è un riferimento alla agiografia di Martino, un emblema del "Curare gli infermi".

6) "Dar da bere agli assetati": è rappresentato da un uomo che beve da una masecca d'asino, Sansone, perché nel deserto bevve l'acqua fatta sgorgare miracolosamente dal Signore.

7) "Ospitare i pellegrini": è riassunto da due figure: l'uomo in piedi all'estrema sinistra che indica un punto verso l'esterno, ed un altro che per l'attributo della conchiglia sul cappello (segno del pellegrinaggio a Santiago di Compostela) è facilmente identificabile con un pellegrino.

Alcuni particolari di notevole fattura da notare sono: la goccia di latte sulla barba del vecchio (dar da mangiare agli affamati); i piedi lividi del cadavere che spuntano dall'angolo (seppellire i morti); degna di nota anche l'ombra che le figure celesti proiettano sulla prigionia, a indicare una presenza concreta e terrena, ma nonostante ciò nessuno dei personaggi sottostanti sembra accorgersene.

Su tutte queste azioni di misericordia corporali si stende il manto della Madonna. Caravaggio modifica con il genio che gli è tipico l'iconografia più diffusa, che ci fa vedere la *Mater misericordiae* in piedi, che distende il Suo manto sui partecipanti alla confraternita che abitualmente ne commissionavano la rappresentazione pittorica o scultorea. È un manto che tutela, protegge, accoglie prendendosi cura nella totalità del bisogno dell'altro. È insomma il gesto della cura nella sua radice più profonda e totale. Caravaggio fa letteralmente scendere dal cielo alla terra questa tutela della mater omnium, facendola continuare con il gesto laico e quotidiano dell'azione caritatevole verso il bisogno dell'uomo.

Infatti il manto bluastro della Vergine si continua nel suo andamento elicoidale con quello rosso porpora di S. Martino, che mentre "veste gli ignudi", soccorre anche i malati e tiene la sua spada all'altezza del collo di una figura di cui intravediamo solo il volto, richiamati dal bagliore della lama, in un ennesimo autoritratto di Caravaggio.

Il pittore, scappato da Roma dopo la condanna di omicidio, guarda Martino di Tours, come per chiedere la grazia dalla condanna che grava sulla sua testa affidandosi alla misericordia umana, continuazione di quella Divina, così necessaria alla convivenza civile.

Pellegrini, infermi o carcerati, santi o delinquenti, ricchi o poveri, simboli del passato o fuggiaschi anonimi nascosti nell'ombra, tutto l'uomo può star dentro questo gesto di accoglienza ben chiaro alla pietas cristiana e capace di compassione per il dolore dell'uomo, quale che ne sia la natura o l'origine.

Dare da bere agli assetati...



Gesù giunse ad una città della Samaria chiamata Sicar, vicina al terreno che Giacobbe aveva dato a Giuseppe suo figlio: qui c'era un pozzo di Giacobbe. Gesù dunque, affaticato per il viaggio, sedeva presso il pozzo. Era circa mezzogiorno. Giunge una donna samaritana ad attingere acqua. Le dice Gesù: «Dammi da bere». I suoi discepoli erano andati in città a fare provvista di cibi. Allora la donna samaritana gli dice: «Come mai tu, che sei giudeo, chiedi da bere a me, che sono una donna samaritana?». I Giudei infatti non hanno rapporti con i Samaritani. Gesù le risponde: «Se tu conoscessi il dono di Dio e chi è colui che ti dice: «Dammi da bere!», tu avresti chiesto a lui ed egli ti avrebbe dato acqua viva». Gli dice la donna: «Signore, non hai un secchio e il pozzo è profondo; da dove prendi dunque quest'acqua viva? Sei tu forse più grande del nostro padre Giacobbe, che ci diede il pozzo e ne bevve lui con i suoi figli e il suo bestiame?». Gesù le risponde: «Chiunque beve di quest'acqua avrà di nuovo sete; ma chi berrà dell'acqua che io gli darò, non avrà più sete in eterno. Anzi, l'acqua che io gli darò diventerà in lui una sorgente d'acqua che zampilla per la vita eterna». «Signore - gli dice la donna -, dammi quest'acqua, perché io non abbia più sete e non continui a venire qui ad attingere acqua».

Tra tutti gli elementi naturali, Gesù sembra evidenziare l'acqua, non solo perché è essenziale alla vita, ma anche come simbolo significativo del trascendente. Ad esempio, ricordiamo:

“Chi avrà dato anche un solo bicchiere di acqua fresca ad uno di questi piccoli, perché è mio discepolo, in verità, vi dico, non perderà la sua ricompensa.” (Mt 10,42);

“Chi ha sete venga a me e beva.” (Gv 7,37);

“L'acqua che io gli darò diventerà in lui sorgente di acqua che zampilla per la vita eterna.” (Gv 4,14);

Lo stesso Gesù ha fatto più volte esperienza di sete, nell'assolato clima palestinese: come, ad esempio, nell'incontro con la Samaritana, che S. Giovanni ci descrive con estrema vivacità nel suo Vangelo.

Di ritorno dalla Giudea per andare alla Galilea, Gesù attraversa la Samaria e, *stanco del viaggio*, si ferma presso il pozzo di Sicar: *“Era verso mezzogiorno. Arrivò intanto una donna di Samaria ad attingere acqua. Le disse Gesù: ‘Dammi da bere’. I suoi discepoli infatti erano andati in città a far provvista di cibi. Ma la Samaritana gli disse: ‘Come mai tu, che sei Giudeo, chiedi da bere a me, che sono una donna Samaritana? I Giudei infatti non mantengono buone relazioni con i Samaritani’”* (Gv 4,6-9).

È a questo punto, però che nel dialogo c'è un capovolgimento di significato linguistico nel parlare di “acqua”, “sete” e del bisogno di soddisfarla. Non è più di acqua materiale che si parla, ma di una misteriosa “acqua viva”, che genera cioè una “vita nuova”, che addirittura “zampilla per la vita eterna”, come un'onda che ti trascina verso l'alto.

Soprattutto si invertono le parti: colui che domandava da bere è addirittura lui, in persona, che può soddisfare la “sete” di chiunque a lui si rivolga. È lui il grande “dissetatore” degli infiniti desideri degli uomini! Come si vede, il linguaggio volge al “metaforico”, che la donna non comprende immediatamente, provocando in tal modo ulteriori chiarimenti da parte di Gesù. ma qui conviene seguire il testo con le sue impennate e i suoi continui trascendimenti, a cominciare dalla controreplica di Gesù:

“Se tu conoscessi il dono di Dio e chi è colui che ti dice: ‘Dammi da bere!’, tu stessa gliene avresti chiesto ed egli ti avrebbe dato acqua viva” (Gv 4,10).

Alla meraviglia della donna, che non sa rendersi conto di come ciò avrebbe potuto accadere, dal momento che quel forestiero non aveva nessun mezzo per attingere acqua dal pozzo, Gesù risponde con un'affermazione ancor più

“Chiunque beve di quest’acqua avrà di nuovo sete; ma chi beve dell’acqua che io gli darò, non avrà più sete; anzi, l’acqua che io gli darò diventerà in lui sorgente di acqua che zampilla per la vita eterna” (Gv 4,13-14).

È evidente qui che Gesù si muove su un piano diverso da quello della donna, che continua a interpretare il messaggio in chiave materiale e utilitaristica:

“Signore, dammi di quest’acqua, perché io non abbia più sete e non continui a venire qui ad attingere acqua” (Gv 4,15).

Ci sono due affermazioni fondamentali nella risposta, appena riportata di Gesù:

1. la prima è che l’acqua misteriosa che egli può offrire disseterà per sempre chiunque la beva: *“Non avrà più sete”*. Si tratta dunque di qualcosa, o di Qualcuno, che sazia l’arsura e il desiderio di sempre!
2. la seconda affermazione, poi, amplia la prospettiva nel senso che fa intravedere non tanto e solo l’estinzione definitiva della sete, quanto una sorgente sempre “viva” di acqua che va a sfociare “nella vita eterna”: essa non sazia solo per “l’al di qua”, ma sazia anche per “l’al di là”, che è di fatto l’ultimo oggetto da desiderare ardentemente!

È evidente da tutto il brano che “l’acqua”, come simbolo di qualcosa estremamente desiderabile e di estremamente saziante, offerta gratuitamente a chiunque la ricerchi, è Cristo stesso, come risulta dalla conclusione del brano in cui Gesù, rispondendo a un rimando della donna circa il Messia che avrebbe chiarito tutto, dichiara apertamente: *“Sono io che ti parlo!” (Gv 4,26).*

Altrove Gesù si presenta come il “pane della vita” (Gv 6,48-51), sotto il simbolo cioè del nutrimento, senza del quale si è costretti a deperire e morire. L’immagine dell’acqua dice la stessa realtà, con in più quel senso di refrigerio che sa produrre una sorgente di acqua fresca quando la scoprire con la bocca rinsecchita dall’ardore del sole o del lungo viaggio.

È per questo che la “ricerca di Dio”, come la cosa più desiderabile e appagante nello stesso tempo, nel libro dei Salmi è raffigurata come una sete spassimante di lui. È quanto esprime, ad esempio, un levita in esilio da Gerusalemme:

*“Come la cerva anela ai corsi d’acqua,
Così l’anima mia anela a Te, o Dio.*

Con immagini altrettanto efficaci si esprime il re Davide. Errante nel deserto e braccato dalla collera di Saul:

*“O Dio, tu sei il mio Dio all’aurora ti cerco,
di te ha sete l’anima mia;
a te anela la mia carne, come terra deserta, arida
senz’acqua” (Sal 63,2)*

Gesù si muove su questo modulo linguistico quando dice alla Samaritana che lui soltanto è capace di dare “l’acqua” vera, quella che zampilla *“per la vita eterna”* (Gv 1,14). È lui la sorgente e l’acqua allo stesso tempo: soltanto in lui si sazierà la nostra “sete” di infinito, di felicità, di pienezza umana, fisica e spirituale nello stesso tempo.

Un po' di numeri

Nulla può sopravvivere senza acqua più di alcuni giorni: il terreno diventa arido e improduttivo, le piante perdono fiori e frutti, gli animali e le creature umane gridano verso il cielo e muoiono.

Nei paesi industrializzati ogni persona, mediamente, usa dagli 80 a più di 300 litri di acqua la giorno; in altri paesi per niente industrializzati si può contare, quando va bene, su 7 litri, mentre in zone particolarmente aride, in media ogni persona ne può utilizzare solo 5 litri al giorno, mentre l'ONU indica come sogli minima per una decente sopravvivenza 25 litri.

Non tutti i paesi della Terra hanno facilità di accesso a questa essenziale risorsa di vita. Oggi la lista dei paesi colpiti da insufficienza idrica raggiunge ben 20 situazioni; la FAO stima che nel 2095 il problema sarà mondiale.

Per la metà della popolazione mondiale e per i 3/5 di quelli che vivono nel Terzo Mondo, la possibilità di avere accesso in condizioni ragionevolmente comode ad una sorgente di acqua potabile sicura e sufficiente, continua ad essere un sogno piuttosto che una realtà. Infatti in questi paesi più poveri, l'approvvigionamento idrico richiede enormi risorse di tempo e di energia. Le donne e i ragazzi in Africa, ad esempio, fanno ogni giorno fino a 10 km a piedi solo per soddisfare i bisogni più elementari.

L'acqua è un grande dono di Dio per tutti. Non possiamo dimenticare e rimuovere dalla coscienza che l'acqua è una risorsa essenziale per l'umanità tutta e che ogni uomo deve aver la possibilità di accedervi. Invece le risorse sono distribuite in modo ineguale. Queste disuguaglianze devono essere rimosse. Gli assetati nel mondo interpellano anche noi.

Il primo impegno è, quindi, non sprecare questa risorsa, che non è infinitamente rinnovabile. Già oggi ci sono guerre legate all'utilizzo delle risorse idriche, perché senz'acqua non ci può essere sviluppo. Si deve intervenire soprattutto sull'accesso e l'utilizzo dell'acqua potabile per uso personale e domestico. La tecnologia ha già offerto e può ancora offrire valide soluzioni: perforazioni di pozzi, acquedotti, pozzi scavati per recuperare l'acqua piovana, utilizzo di pannelli solari, desalinizzazione, drenaggio. Tanti progetti con queste caratteristiche sono portati avanti dai missionari e dalle associazioni

*“Laudato sii mio Signore per sora acqua
la quale è umile et pretiosa et casta
e dalla quale ogni uomo trova sostentamento”*

Cantava S. Francesco, e ogni persona del mondo dovrebbe cantare come lui. Gesù chiede a ciascuno di noi, come alla samaritana, *“Dammi da bere”*. E ci chiama ad essere collaboratori responsabili del suo amore e del suo progetto di salvezza. Non solo nella distribuzione universale di questo essenziale bene per la vita sulla Terra, ma anche per quella sete del Dio vivente che è presente nel cuore di ogni uomo, e che spesso diviene sofferenza, anche per noi, suoi mediatori, non offriamo acqua limpida e viva, ma acqua intorpidita dal nostro peccato. Ma Dio non si scoraggia e sia spetta moto da noi in questo tempo di conversione e di grazia, del Giubileo della Misericordia.

